

MACUGNAGA. CON GLI SCOUTS SULLE ORME DI PIETRO



“Tu sarai chiamato Cefa”. Questo il titolo del campo scout invernale che circa 60 ragazzi di Varese, dalla terza media alla prima superiore, hanno vissuto a Macugnaga dal 26 al 30 dicembre 2023. Tra noi capi scout - tutti studenti universitari che partecipano dell’esperienza del CLU a Milano –, era nato il desiderio di condividere anche con gli scouts quanto avevamo scoperto agli Esercizi Spirituali tenuti da don Francesco Ferrari, che ci ha fatto guardare alla figura storica di San Pietro e all’eccezionalità del suo rapporto con Cristo.

I giorni sono trascorsi tra gite in montagna, giochi, serate canti e testimonianze. In più occasioni, durante le giornate del campetto, ci siamo confrontati direttamente con i ragazzi sull’esperienza che insieme stavamo facendo. Per aiutarci nel paragone con la realtà, abbiamo proposto per quei giorni un libretto – appunto sulla figura di San Pietro – che traeva spunto da alcuni scritti di Giussani, dal libro di padre Lepori, e soprattutto dagli Esercizi che avevamo appena vissuto. La proposta, a dire il vero, ci sembrava inizialmente un po’ audace per i ragazzi: siamo partiti tutti preoccupati che la possibilità di “immedesimazione” e di paragone con una figura come Pietro fosse difficile.

Alla prima assemblea, abbiamo chiesto agli scouts cosa si aspettassero e cosa attendessero dai giorni che avremmo trascorso insieme, anche a partire dal confronto con la frase che apriva il libretto: “per far crescere la nostra fede, perché noi possiamo resistere anche quando tutto sembra buio, Dio ci ha offerto un’amicizia [...]”¹. “Spero di tornare a casa un po’ più grande”, rispondeva uno di loro, “voglio staccare dai problemi che ho casa” un altro; ancora, “voglio stare con i miei amici, e tornare a casa in America più desideroso di andare avanti” – e infine “gli anni scorsi ho visto in altri un’amicizia invidiabile: cantavano, si impegnavano in quello che avevano davanti. Chiedo in questi giorni di viverla anch’io così”. Ciascuno di loro, pur arrivando ingombrato da pensieri e preoccupazioni, esprimeva il bisogno che il campetto potesse essere un’esperienza significativa per la vita. L’unica indicazione che ci siamo sentiti di dar loro (e anche a noi) è stata quella di utilizzare i giorni che

¹ Dall’intervista a Padre Gabriel Romanelli, parroco di Gaza, in *Terra Santa. Quel «grazie» inattaccabile*, articolo da *clonline* del 15.12.2023.

avremmo vissuto insieme come occasione di confronto tra le domande che portavamo nel cuore e la realtà: insomma, di vivere quello che c'era da fare “con quelle domande a fior di pelle”.

La proposta di paragone, soprattutto con il lavoro del libretto, è stata accolta oltre ogni aspettativa. E questo non certo per le capacità dei singoli, ma per l'accadere misterioso di un'amicizia tra noi capi e quindi tra i ragazzi. Anche la testimonianza offerta dall'incontro con padre Francesco Ielpo, un amico francescano che è venuto a trovarci a Macugnaga e ci ha raccontato della sua vita, ci ha intercettato: “io non avevo tutte le capacità”, ci diceva, “ma Dio non ti chiede una capacità, bensì una disponibilità. La mia disponibilità, il mio sì mi hanno salvato”. E poi: “Come si gioca questa disponibilità? Stando noi, insieme, sulle tracce di Cristo”.

Era chiaro che, con il passare dei giorni, il bisogno confuso di “realizzazione” e di felicità espresso nella prima assemblea si stava trasformando in un crescente stupore per quello che ci accadeva davanti agli occhi. L'incontro con Pietro, le testimonianze, i giochi, i canti diventavano così ambito della “disponibilità” di cui il libretto e padre Ielpo ci raccontavano: anche per noi era possibile dire “sì”. In particolare, abbiamo nel cuore due dialoghi avuti con gli scouts.

Un ragazzo di prima superiore una sera ha chiesto un confronto con noi capi: con le lacrime agli occhi, ci raccontava di come negli ultimi mesi – i primi, per lui, nel nuovo ambiente del liceo – fosse nata in lui la domanda sulla fede, e insieme il dubbio che la compagnia dove fino ad allora aveva vissuto (quella del Movimento) non fosse più adeguata al suo desiderio di felicità e a rispondere alle domande di senso che aveva nel cuore. Ne è nato un lungo dialogo con noi: lungi dal proporre una risposta “risolutiva”, abbiamo però constatato con lui che lo stesso insorgere della domanda fosse un segno prezioso, e testimonianza del fatto che esiste un posto dove una questione così vitale può essere accolta. All'assemblea finale lo stesso scout raccontava: “Da questo campetto porto a casa molto. Mi sono sentito a tratti inadeguato, forse a volte non abbastanza simpatico. Però ho capito che, poiché Gesù ha affidato la sua testimonianza nel mondo a Pietro, un peccatore come potrei essere io, non mi devo sentire indegno, ma devo stare nei posti dove sono felice. Io posso valere stando dove sono”.

Un altro scout in un momento di confronto ci diceva: “Mi colpisce molto che Gesù scelga Pietro, che continua a sbagliare ed è pieno di errori. [Gesù] fa vedere a me cosa posso fare”. Un'altra scoperta, dunque: la realizzazione non dipende da una *performance*, ma dal fatto che un bene è già entrato nella mia vita: e io, questo bene, posso seguirlo ogni giorno. (A simpatica riprova di questo, dieci minuti dopo, lo stesso scout si è addormentato mentre un responsabile parlava).



L'ultimo giorno, prima della partenza, ci siamo trovati tutti in assemblea per raccontarci quello che avevamo scoperto. L'assemblea è stato senza dubbio il vertice dei giorni di campetto, soprattutto perché – in modo del tutto inaspettato e stupefacente – gli interventi dei ragazzi rispondevano in

maniera specifica al bisogno di senso emerso nell'assemblea iniziale. Una ragazza, Kerry, raccontava: "prima di questo campetto non mi rendevo conto della presenza di Dio in questa compagnia, poi grazie al libretto e all'incontro ho capito che la presenza di Dio non è astratta ma è dietro le cose concrete che succedono ogni giorno, dallo sguardo di un amico al paesaggio di montagna. Per questo la fede, anche se non capisco tutto, mi affascina. E capisco che questo fascino è più importante della mia possibilità di comprensione". O Bubba, che riassumendo i giorni appena trascorsi diceva così: "Io non guardo molto il cuore delle persone: io vedo quello che sono. Gesù guarda dritto al cuore, non guarda la capacità ma la sensibilità. Io in questi giorni ho fatto questa esperienza: andavo lento in gita, però qualcuno dietro mi diceva "forza, vai avanti!", come incoraggiamento: ho capito che era un bene per me." Uno dopo l'altro, tantissimi si alzavano per raccontare di come in quei giorni trascorsi sulle orme di Pietro fosse accaduto qualcosa per loro.

Qualche giorno dopo ci siamo trovati tra noi responsabili per parlare dell'esperienza fatta. Patrizia, la nostra responsabile ultima, ci diceva: "È evidente che il cristianesimo è proprio un fatto, che accade, e che noi abbiamo la responsabilità di riconoscere. Se vediamo come è nato il campetto, è nato da un fatto - gli esercizi - che per alcuni di voi sono stati particolarmente significativi. Qui c'è dentro una preferenza, una elezione: lo stesso fatto non dice le stesse cose a tutti, ma colpisce e parla al cuore di alcuni in modo talmente significativo da diventare la possibilità anche per altri. Il gesto degli esercizi, la proposta che vi è stata fatta di guardare a Cristo attraverso Pietro è diventata così significativa e ricca da pensare di poterla rischiare dentro la vita del campetto. Cosa ci ha sorpreso nei ragazzi? Una inaspettata immedesimazione vissuta in modo semplice, immediato, cordiale, con un uomo come Pietro - secondo la modalità in cui l'avete raccontato. Tanto che molti hanno citato il libretto, cosa molto rara. Tanto che molti hanno citato parole dell'incontro con Padre Ielpo. Cosa in fondo ci ha sorpreso? L'attaccamento all'esperienza. L'esperienza sorprendente che quella presenza lì è proprio pertinente, inerente alla vita. E in modo eccezionale questo passa sempre attraverso la bellezza di una esperienza di comunione reale. Com'è che questi hanno accettato di paragonarlo con Pietro? Perché gliel'avete detto voi. Lo hanno fatto in nome dell'esperienza che facevano lì."

In noi capi, ora, emerge sempre di più la stessa gratitudine che anche i ragazzi descrivevano: la gratitudine per aver incontrato un posto che fa diventare questo "tu" misterioso una realtà incontrabile e un'esperienza sempre più familiare.

Davide e Guido, *AGGS Varese*